

Tina Modotti nel murales di Chapingo, di Diego Rivera, Messico 1927

# Erotismo messicano

## «Quasi mai» di Daniel Sada in Italia per Del Vecchio

**Autore originale scomparso ancor meno che sessantenne nel 2011. In un Messico polveroso si muove per bordelli il protagonista**

SERGIO PENT

MENTRE L'EDITORIA MAGGIORE È FORZATAMENTE IMPEGNATA A MANTENERE I BILANCI IN ATTIVO AB-BASSANDO SPESSO LA QUALITÀ DELLE PROPOSTE O SEGUENDO LE MODE - NON MANCA MOLTO AL GIORNO in cui il popolo del web manderà in pensione le letture mirate e attente della vecchia critica - rimangono in pista editori appartati e coraggiosi, che girano ancora il mondo letterario con il lanterino per trovare la voce fuori dal coro, la promessa che sbuca dal nulla, l'autore magari osannato in patria ma mai tradotto altrove.

L'editore Del Vecchio - purtroppo poco presente nelle librerie - è una di quelle mosche bianche dell'editoria «minore», e vale la pena segnalare la sua collana «Formelunghe», in cui sono stati proposti - senza troppi riscontri - autori stranieri di ottima scelta, da Corra a Vallejo, dalla Vanderbeke al giallista Robert Hultner. Ma il culmine lo ha finora raggiunto con Daniel Sada, autore messicano morto men che sessantenne nel 2011, e con il romanzo *Quasi mai*, tradotto con improba fatica da Carlo Alberto Montalto, al quale l'editore concede uno sfogo ammirato in chiusura di volume.

La sorpresa viene da lontano, dunque, dal Messico rurale degli anni Quaranta in cui è ambientato il libro: un Messico lugubre e assai po-

co turistico, ma denso di ispirazioni, sperimentazioni e vocazioni letterarie assolute, come hanno dimostrato negli anni autori del calibro di Octavio Paz, José Emilio Pacheco o Sergio Pitlor. Daniel Sada è stato - a quanto si afferma - una via di mezzo tra un Joyce e un Faulkner messicano. Procediamo per sentito dire, ovvio, dato che *Quasi mai* è la sua prima traduzione italiana: ma il fatto che Sada abbia scritto - tra le altre cose - un testo di 650 pagine su una frode elettorale, in versi che seguono la metrica dell'Età dell'Oro spagnola, è tutto un programma e suscita - se ancora nutriamo di queste voglie oscenamente culturali - una tremenda curiosità.

*Quasi mai*, di per sé, è un palpitante feuilleton con finale in rosa confetto: ambientato nel Messico rurale tra il 1946 e il 1950, ce ne fa sentire tutte le miserie, gli olezzi non sempre afrodisiaci, le difficoltà e la ruspante voglia di diventare qualcos'altro. Tra polvere e strade sterrate, città di frontiera, bordelli odorosi di sudore e sporcizia, locali annebbiati dal fumo e comunque solide speranze, si muove il giovane protagonista, l'agronomo Demetrio Sordo, che cerca una

sua strada in un paese che gli sfugge e non lo aiuta a scegliere. La storia è semplice, quasi da fotoromanzo in bianco e nero: Demetrio frequenta i bordelli, e in uno di questi conosce la splendida mora Mireya, con la quale sperimenta ogni variante possibile del sesso, anche se a pagamento. Demetrio vive per andare a letto con la ragazza, ma accompagnando la madre a un matrimonio conosce Renata dagli occhi verdi, e la dimensione del suo futuro assume connotazioni più regolari ed equilibrate. Non si consuma nessun dramma, anche se Mireya rimane - forse - incinta, anche se Demetrio l'abbandona e fa perdere le sue tracce, anche se il percorso d'amore verso il matrimonio con Renata deve transitare attraverso una serie di regole familiari da profondo sud italoico degli anni delle «sedotte e abbandonate». Confetti, squilli di tromba, pranzo nuziale e prima notte di scintille erotiche, ma quanta fatica!

Tutto qui? Non proprio, perché la prerogativa di Daniel Sada è quella di raccontare una storia rustica, polverosa e di banalità piccolo borghesi con uno stile che costringe il lettore a un viavai tra la seduzione linguistica e la musicalità del racconto: grazie al traduttore Montalto, ovvio, ma anche alla grandiosa capacità sperimentale dell'autore, che entra a pieno diritto nel testo con le sue osservazioni, le domande, le pause, i commenti, le esclamazioni, il gioco di una punteggiatura nervosa che rende appieno le nevrosi - datate ma assai moderne nello sviluppo di una sensualità accesa ed esibita - di personaggi che sembrano uscire da una versione più dinamica, gradevole ed esuberante del *Santuario* di Faulkner. Desolazione ma anche sesso compiaciuto, miseria ma anche speranza, polvere ma anche tracce di futuro, azzardi linguistici e strutturali ma anche ammiccamenti al lettore, che procede lento ma con gusto, senza mai annoiarsi - anzi! - in una storia dallo stile straordinario.

DA STASERA

### La Grande Guerra sei puntate di «Rewind» su DeA Sapere HD

Arriva su DeA Sapere HD (canale Sky 415) la nuova serie in sei puntate di «Rewind», condotto da Pierluigi Vercesi e dedicato alla Prima Guerra Mondiale. Si parte stasera (21.50) con uno speciale girato sulle colline del Carso, uno dei luoghi più significativi del fronte italiano. Vercesi racconterà i momenti più importanti del conflitto: dall'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando alla Conferenza di Pace di Parigi, con particolare attenzione alle vicende che hanno coinvolto l'Italia. Il viaggio inizierà dal Santuario di Redipuglia, dove si rende omaggio ai circa 700 mila soldati italiani morti in quelle zone tra il 1915 e il '18, e procederà in quel che rimane delle trincee.

## Il tempio Portuno ritrovato ma invisibile

MICHELE EMMER

C'È A ROMA UN TEMPIO ROMANO. CERTO CE NE SONO TANTI MA QUESTO È QUELLO MEGLIO CONSERVATO. È il tempio di Portuno, divinità Romana che tutelava i porti. Per molto tempo indicato come il tempio della Fortuna Virile. Si trova nella piazza della Bocca della Verità, vicino al tempio noto come tempio di Vesta, in realtà il tempio di Ercole vincitore.

Veniva indicato come tempio di Vesta per la forma circolare che lo rende simile al vero tempio di Vesta nel Foro romano. Dopo anni di restauro è possibile di nuovo visitare il tempio di Portuno ed ammirare al suo interno gli affreschi tardo medioevali che sono ancora in parte visibili. Il tempio si è salvato perché trasformato nella chiesa di Santa Maria Egiziaca.

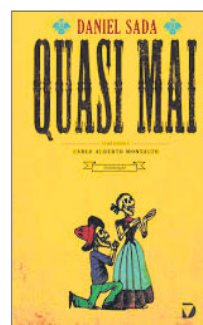
«È uno degli interventi più complessi della scena romana - dichiara Angelo Bottini, soprintendente archeologico - perché il Tempio ha subito il passaggio da luogo di culto pagano a chiesa cristiana tra l'VIII e IX secolo e questo ha comportato notevoli cambiamenti nell'assetto della cella non solo strutturale ma anche decorativo. Cambiamenti accentuatisi poi nella seconda metà del '500, quando nel tardo rinascimento quella che era diventata la chiesa di Santa Maria De Secundicerio venne trasformata nella chiesa di Santa Maria Egiziaca. Per poi arrivare al 1925 quando l'architetto Antonio Muñoz demolì tutte le modifiche successive per ripristinare, nel bene e nel male, la struttura dell'antico tempio, con la relativa scoperta degli affreschi, che però, paradossalmente, fino a quel momento si erano conservati sotto le pareti posticce, ma che una volta denudati hanno cominciato a deteriorarsi».

Ora questo tempio unico si può visitare, la prima e la terza domenica del mese. Purtroppo in agosto ci sono le ferie, e per settembre non è ancora possibile prenotarsi. Insomma, volendo essere sintetici, sono passati molti anni dal restauro, si sono spesi fondi e molte persone si sono impegnate nel restauro, è stata fatta una presentazione pubblica dei lavori, ripresa dalla stampa internazionale, con servizi ampi anche in televisione.

Cosa aggiungere? Con la cultura non si mangia, sicuramente.



Il tempio Portuno a Roma



**QUASI MAI** di Daniel Sada traduzione di Carlo Alberto Montalto pp: 437 euro 16.50 edizioni Del Vecchio